

## Sfida educativa d'oggi

La sfida educativa nella società plurale:  
l'esempio di Sarajevo

### Introduzione

Se non troveremo il modo migliore per educare questa gioventù, il nostro mondo andrà presto in rovina! Questa affermazione poteva benissimo far parte del lamento che si è potuto sentire in corso della 17.ma Assemblea mondiale dell'Ufficio internazionale dell'educazione cattolica, svoltosi un anno fa a Santiago di Compostela. Lì hanno sottolineato che la scuola di oggi non dà più importanza al sapere umanistico e morale, capace di orientare e dare senso alla vita.<sup>1</sup> Invece, il sopra citato allarme sulla rovina del mondo è scritto sopra una tavoletta di terracotta trovata tra gli oggetti di scavo a Ninive!

Tremila anni dopo, questo magnifico mondo esiste e la gioventù, per quanto problematica, delicata e, apparentemente, disinteressata, continua a essere la parte migliore dell'umanità. Non soltanto perché giovane.

Parlare a voi e riflettere con voi, servitori della causa umana nelle scuole, è per me, innanzitutto un'occasione di verifica e di arricchimento. Grato all'arcivescovo Cesare e a don Roberto per l'invito a partecipare a questo evento dedicato alla scuola e all'educazione, saluto cordialmente tutti voi e vi ringrazio di tutto ciò che state dando di voi stessi oltre quello che il vostro mestiere di insegnanti richiede. Rendendomi conto quanto sia arduo educare oggi, apprezzo moltissimo ciò che fate, perché ci vuole il coinvolgimento del cuore, che il mondo di oggi ritiene ingenuo e fole.

Oltre a questa breve introduzione e conclusione, ho articolato questa mia relazione in quattro punti con cui spero di suscitare un granello di autostima ed entusiasmo per la missione che fate. Spero, inoltre, di riuscire - nel mio italiano dimenticato - di trasmettervi l'idea di ciò che penso, però ci vorrà la vostra maggiore attenzione, per la quale vi ringrazio in anticipo!

#### 1. La sfida educativa

Dai sopra citati pensieri si potrebbe già concludere che educare non è mai stato facile, e tanto meno lo è oggi. Lo so che molti insegnanti, con validi argomenti, condividono il pensiero di Seneca secondo cui gli dei avrebbero designato al mestiere di educatori coloro che hanno odiato. Ogni giorno sento i lamenti dei bravi insegnanti che non riescono a trovare il modo per suscitare l'interesse e coinvolgere i loro alunni nel percorso formativo. Un bravo insegnante mi raccontava che dopo una lezione uno dei suoi alunni del ginnasio, con una certa commiserazione, gli diceva: *Professore, Lei*

*s'impegna troppo e inutilmente! A noi, tanto, non interessa niente!*

(Posso immaginare quanto arduo e deludente sia trovarsi in situazioni del genere. Però, ogni volta che sento parlare così dei giovani, mi viene spontaneo difenderli. Ma come possono essere diversi se crescono in famiglie che non hanno più né la capacità né le possibilità di porre le basi per una educazione seria ed efficiente? La cosiddetta mentalità pubblica, che non si sa da chi e per quale motivo viene così efficacemente imposta attraverso i mass-media, disprezza i fondamentali valori umani e deride le virtù. Le famiglie, che sempre di più sono mono-nucleari, a loro volta, nel tentativo di educare i propri figli devono andare controcorrente. E dato che per essere diversi dagli altri ci vuole molto impegno ed esempio personale, molti genitori si arrendono ed evitano di parlare con i propri figli dei temi educativi. Le statistiche dicono che i genitori negli Stati Uniti conversano in percentuale con i loro figli diciassette minuti alla settimana! Altrove non è meglio. Mi racconta la direttrice della nostra scuola elementare a Sarajevo che molti genitori si lamentano delle lunghe vacanze scolastiche perché non ce la fanno più con i propri figli a casa. Forse esagera una preside della scuola quando sostiene: *Ammiro i miei alunni, quando vedo il profilo dei loro genitori e insegnanti!*)

D'altra parte, ci rendiamo conto e tutti condividiamo che l'educazione è stata da sempre importante, ma che oggi sia particolarmente necessaria. Anzi, decisiva! Nei tempi passati, che non bisogna deplorare e rimpiangere perché non aiuta, l'educazione era appoggiata su tre punti fermi: la famiglia, la parrocchia e la scuola. Invece, oggi tutto viene delegato alla scuola. Non è difficile, nemmeno fisicamente, immaginare quanta magia ci vuole da parte della scuola, cioè degli insegnanti a tener in piedi e far funzionare una realtà tanto delicata e importante. Per questo e per altri motivi l'educazione non può essere considerata come un mestiere uguale agli altri, ma si tratta di una vera vocazione, e per la Chiesa di una missione. Anzi, direi ancora meglio che si tratta di un'arte. Per essere buoni insegnanti, a mio avviso, non basta la buona volontà e una solida preparazione. Ci vuole un talento e una vocazione nutrita dall'amore per l'uomo! Educare è una vera sfida proprio perché si tratta di realtà molto complessa e, non di rado, molto dura. Lavorare con gli alunni una volta richiedeva forza e fatica, oggi, oltre questo, ci vuole audacia e sacrificio. Ecco perché apprezzo moltissimo gli operatori del settore scolastico che non si arrendono e, per quanto screditati e lasciati soli, s'impegnano con slancio a formare buoni e capaci cittadini. E di più, con amore ed esempio personale educano alla vita buona del Vangelo. Educare rappresenta davvero una grande sfida e un contributo che non può mancare, se la nostra società non vuole rimanere senza la sua sostanza. A causa di questa importanza decisiva della educazione Dio, ne sono profondamente convinto, non odia ma ama quanti ha designato al mestiere di educatori. Lui vi considera i suoi più stretti collaboratori nel suo magnifico progetto che

1

[http://www.radiovaticana.va/proxy/radiogiornale/ore14/2007/maggio/07\\_05\\_23.htm](http://www.radiovaticana.va/proxy/radiogiornale/ore14/2007/maggio/07_05_23.htm)

tende a riconoscere e realizzare la sua immagine e la figliolanza di Dio in ogni alluno che vi affida.

## 2. Il contesto multietnico, multiculturale e multireligioso e le scuole per tutti

In questo punto vorrei ricordare che una buona scuola di oggi deve saper educare per la pacifica e armonica convivenza. Questa affermazione chiede di essere completata con una domanda, e cioè che cosa sia una buona scuola e che cosa la caratterizzi. Io sono convinto che la risposta a questa domanda voi, infatti, la sapete meglio di me. Una delle caratteristiche di ogni buona scuola è, tra altro, la capacità di rispondere alle nuove sfide. La capacità e il profilo di una scuola dipende, in primo luogo, dalla capacità e disponibilità dei suoi insegnanti a riflettere e criticamente discernere le informazioni e gli avvenimenti. In questo senso papa Francesco afferma che: *Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà, con la mente sempre aperta a imparare!*<sup>2</sup> Chi non è colto dalla ormai diffusa malattia della pigrizia di pensare, chi è *aperto a imparare*, saprà intuire anche le risposte alle sfide della realtà multietnica, multiculturale e multireligiosa. Questa nuova e sempre più evidente sfida mette a dura prova anche il sistema scolastico. Che cosa è questa realtà di cui si parla tanto e, spesso, si dice poco o falso? Quale indole intrinseca la caratterizza e in che contesto bisogna inquadrarla per avere un approccio umano e morale? La domanda decisiva per il nostro tema e la più grande sfida è: come devono muoversi le buone scuole per aiutare le nuove generazioni a rispondere ed agire umanamente e moralmente in una società, che lo si voglia o meno, sempre più composta dalle diverse etnie, culture e religioni?<sup>3</sup> La sfida principale per ogni scuola, è quella di educare i propri alunni a poter rispondere alle sfide poste loro dalla vita e da una nuova forma di cittadinanza.

La sfida di fondo nel contesto multietnico consiste nella capacità di capire ed accettare la verità che l'identità e l'alterità siano due poli della stessa realtà, eminentemente umana. Il fatto dell'innata inclinazione o, addirittura, della necessità di avere e godere della propria identità postula di riconoscerla all'altro, a tutti gli altri! Riconoscerla a tutti è possibile solo nel contesto di una "multi" cittadinanza, la

quale è composta dalle differenze di ciascuno. Allora, l'identità e l'alterità in se stesse non possono essere una minaccia ma dovrebbero essere presentate e vissute come una occasione!

Inoltre bisogna dire che una buona scuola è caratterizzata dal fatto di essere la scuola accogliente per tutti, anche per chi è differente da noi e in minoranza. L'onda delle tensioni e dei conflitti, sociali nella sostanza, ma dichiarati interetnici e interculturali interessano e coinvolgono, nella forma dell'afflusso degli immigrati, i paesi occidentali trasformandoli sempre di più in società multietniche e multiculturali. Certo che questa trasformazione presenta un'ulteriore sfida anche per il sistema scolastico. Si pone la domanda: in che modo accogliere i figli delle famiglie degli immigrati e come integrarli in modo da non essere visti come un problema ma un arricchimento per se stessi e per gli altri? Il dilemma e l'impegno della scuola, a causa della sua natura, in questo contesto diventa ancora più delicato e complesso. Il compito comune a tutte le scuole dovrebbe essere di far conoscere e accettare il mistero dell'uomo e crescere nella percezione giusta di se stessi e dell'altro per saper vivere insieme. La questione può risultare più complessa per il fatto che la cultura non europea e la religione non cristiana, di solito, fanno parte dell'identità degli immigrati. Per questo non sono rari neppure nei paesi europei i casi di scuole, anche quelle cattoliche in cui la maggioranza degli alunni o, addirittura, degli insegnanti appartengono ad una delle grandi religioni non cristiane. La domanda di fondo è, come si organizza e come funziona una scuola con gli alunni appartenenti alle diverse etnie, culture e religioni? La sostanza della missione di ogni scuola è, secondo la mia profonda convinzione, di educare all'umanità, cioè di aiutare i propri alunni a diventare, prima di tutto e soprattutto, uomini completi, che saranno capaci nei confronti degli altri di vivere la propria identità e di rispettare quella degli altri in modo da potere comporre e supportare la cittadinanza comune nella patria comune. Educare all'umanità completa è possibile nelle scuole in cui il *cuore dell'educazione è l'educazione del cuore.*<sup>4</sup> Questo, del resto, dovrebbe essere la meta di tutte le scuole, ma soprattutto quelle che si ispirano ai valori cristiani! La priorità della scuola vera è appunto quella di servire la causa umana.

## 3. Educare per la pace

Una delle cause umane prioritarie nel mondo di oggi è, senza dubbio, la pace. La pace, ovviamente, dipende dalla capacità di convivenza tra i diversi e quella, a sua

---

<sup>2</sup> Discorso del santo padre Francesco al mondo della scuola italiana, 10 maggio 2014

[https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/d/ocuments/papa-francesco\\_20140510\\_mondo-della-scuola.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/d/ocuments/papa-francesco_20140510_mondo-della-scuola.html)

<sup>3</sup> Ci raggiungono voci "autorevoli" che sostengono che il tentativo di creare le società multietniche e multiculturali sia fallito (cfr D. Cameron, <http://www.poskok.info/index>). Una simile constatazione è stata fatta anche da A. Merkel. Oltre alla domanda: che alternativa ci rimane, bisogna chiedere come si era compresa e, soprattutto come è stata impostato il tentativo di creare la società multietnica e multiculturale? Non si è forse tentata - al posto del rispetto delle diversità - una assimilazione troppo veloce?

---

<sup>4</sup> 17.ma Assemblea mondiale dell'Ufficio internazionale dell'educazione cattolica, [http://www.radiovaticana.va/proxy/radiogiornale/ore14/2007/maggio/07\\_05\\_23.htm](http://www.radiovaticana.va/proxy/radiogiornale/ore14/2007/maggio/07_05_23.htm)

volta, dalla disponibilità ad accogliere e rispettare le identità di tutti i gruppi che compongono la società. La Bibbia spesso ricorda che Dio è autore e garante della pace tra gli uomini e tra i popoli. Anzi, nel Nuovo Testamento Dio è definito come *il Dio della pace*<sup>5</sup>, e *Cristo come nostra pace*.<sup>6</sup> La vera pace tra gli uomini è dunque frutto della grazia di Dio, ma anche dell'impegno degli uomini. Ecco perché il Vangelo chiama *beati gli operatori di pace*.<sup>7</sup> A questo punto mi è caro citare di nuovo papa Francesco, che nel suo modo schietto e bello, spiega che Gesù: *Non dice "Beati i predicatori di pace": tutti sono capaci di proclamarla, anche in maniera ipocrita o addirittura menzognera. No. Dice: «Beati gli operatori di pace», cioè coloro che la fanno. Fare la pace è un lavoro artigianale: richiede passione, pazienza, esperienza, tenacia. Beati sono coloro che seminano pace con le loro azioni quotidiane, con atteggiamenti e gesti di servizio, di fraternità, di dialogo, di misericordia... Questi sì, «saranno chiamati figli di Dio», perché Dio semina pace, sempre, dovunque.*<sup>8</sup> Gli operatori di pace sono, dunque, beati perché cooperatori di Dio in una causa umana così importante che lo sono, come abbiamo detto, gli insegnanti in modo del tutto speciale. Bisogna ricordare che qui non si tratta solo di una constatazione di Gesù, ma del suo invito e imperativo morale per tutti coloro che credono in lui. Allora, la pace fa parte dell'identità e della missione cristiana e, conseguentemente, di ogni scuola che s'ispira ai veri valori umani che sempre coincidono con quelli evangelici e, a causa di questo fatto, accoglie tutti in modo da diventare loro seconda casa.

Come mettere in pratica questa impostazione teorica? Chi crede in Dio come l'ha rivelato e vissuto Gesù Cristo non può avere dubbi sulla propria scelta in questa materia delicata. Per i cristiani la scelta l'ha già fatta Cristo e loro non possono accontentarsi di essere annunciatori, ma costruttori e artigiani della pace.

Il Vecchio Testamento comandava di amare *il forestiero come te stesso*.<sup>9</sup> Cristo va oltre, comandando di amare anche i nemici.<sup>10</sup> Come è possibile amare i nemici? C'è un unico modo e cioè di non avere nemici! Chi è amico di Dio, non considera gli uomini come nemici e così è in grado di amarli per amore di Dio e di trasformarli in amici. Le scuole che vogliono educare all'umanità integrale devono essere aperte e al servizio di tutti. Tutti include anche gli immigrati perché forestieri e perché, non di rado, visti come minaccia e nemici. L'amore non c'è senza il rispetto di ciò che uno è. Vale a dire, anche il rispetto della sua libertà di credere in Dio a modo suo e il diritto di approfondire la propria fede. In questo senso intendo le parole del papa Benedetto sedicesimo:

<sup>5</sup> Eb 13, 20

<sup>6</sup> Ef 2, 14

<sup>7</sup> Mt 5, 9

<sup>8</sup> Omelia a Sarajevo, 6.6.2015.

<http://www.ktabkbih.net/info.asp?id=56691>

<sup>9</sup> Lv 19, 34

<sup>10</sup> Cfr. Mt 5, 44; Lc 6, 27-28

*Incoraggio, oltre questo, che la piena tutela della libertà religiosa e altri diritti umani sia accompagnata con i programmi che, dalla scuola elementare e nelle materie della religione, educano al rispetto tutti gli uomini come fratelli nell'umano.*<sup>11</sup> Conseguentemente, questo significa che gli alunni musulmani hanno diritto all'insegnamento della loro religione, non soltanto nelle scuole pubbliche, ma anche in quelle cattoliche che frequentano! E proprio questo è il caso nelle nostre scuole cattoliche per Europa, che cerco di promuovere da venti cinque anni.

#### 4. Scopo e curriculum delle Scuole per l'Europa

Le circostanze in cui si è formata la cittadinanza multietnica, multiculturale e multireligiosa in Bosnia ed Erzegovina, da dove vengo, sono assai differenti da quelle che si stanno verificando in Italia e in molti paesi europei. Da noi non si tratta di immigrati che arrivano adesso, ma della gente che da secoli vive insieme, appartenendo però a diverse etnie, culture e religioni. Allora, non si può parlare di stranieri, ma di nemici, purtroppo, sì. Le ingiustizie secolari e i crimini delle guerre, specialmente di quella ultima, hanno scavato gli abissi dell'intolleranza e del vero odio. Durante la guerra degli anni Novanta fu la Chiesa ancora una volta ad essere messa a prova della sua stessa sopravvivenza. La pratica della cosiddetta pulizia etnica ha causato l'esilio di oltre il cinquanta per cento dei cattolici. Da circa 900.000 ne sono rimasti all'incirca 370.000. I genitori cattolici, anche a causa dell'intolleranza vissuta nelle scuole pubbliche, hanno cercato di emigrare con i loro figli all'estero e continuano ad emigrare anche oggi. Il 20% dei cattolici se ne sono andati via in ultimi anni, dunque dopo la guerra. Le scuole cattoliche erano allora innanzitutto un certo postulato della sopravvivenza della Chiesa cattolica in Bosnia ed Erzegovina.

La Chiesa è chiamata a servire la causa umana, perché solo così mette in pratica il Vangelo. La pace in Bosnia ed Erzegovina si è sempre verificata e si sta verificando sempre di più come il presupposto di tutte le cause umane. Io sono profondamente convinto che il futuro della pace nel mondo intero non sarà possibile senza la capacità e la disponibilità dei diversi popoli, culture e religioni di vivere insieme rispettandosi a vicenda. Servire la pace in Bosnia ed Erzegovina coincide con la disponibilità e la capacità di aiutare la gente a vivere e lasciar vivere in pace. Ci è sembrato di poter servire i cittadini, i popoli e anche la sopravvivenza della Chiesa aiutando i giovani a capire ed accettare la tolleranza e la convivenza come valori per cui valga la pena impegnarsi. Le nuove generazioni possono essere educate allo spirito della convivenza tramite scuole in cui poterne vedere gli esempi concreti e farne esperienza.

Allora, per due motivi le Scuole cattoliche per l'Europa sono state volute e fondate durante la guerra come interetniche ed interreligiose. Il primo è la

<sup>11</sup> Discorso al corpo diplomatico, 11 gennaio 2011

sopravvivenza stessa della Chiesa cattolica in Bosnia ed Erzegovina e il secondo è la promozione della pace e dell'integrazione tramite l'educazione alla convivenza pacifica, in un Paese lacerato dai conflitti e in un mondo sempre più conflittuale, a causa delle ingiustizie che vengono camuffate dalle differenze.

Il programma scolastico delle scuole che fanno parte del Sistema delle cattoliche scuole per Europa, fondate durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina, tende a sottolineare, innanzitutto, l'importanza dell'educazione. Tutte le discipline vengono concepite in vista dei valori fondamentali che, in ultima analisi, sono comuni alle grandi religioni abramiche. Il nostro sistema scolastico è caratterizzato da alcune materie privilegiate come storia delle religioni, etica, educazione per la democrazia, ecologia, lingue classiche e moderne, informatica.

L'insegnamento della religione ha un posto privilegiato in questo programma! Ciò risulta dal fatto che tutti gli alunni sono obbligati a seguire l'insegnamento della storia delle religioni che mira a far capire il ruolo positivo del credere umano nell'aldilà e del contributo della religione alla storia dell'umanità. Lasciando ai genitori e agli alunni delle scuole superiori la libertà di scegliere tra l'insegnamento della religione cattolica, ortodossa e islamica da una parte ed etica dall'altra, le nostre scuole non promuovono il sincretismo ma mettono in pratica la Regola e il Comandamento d'oro. La crescita e la maturazione integrale della persona da una parte e la sua capacità di vivere in pace con gli altri d'altra rimangono un'illusione se non vengono supportate e alimentate dal rispetto dell'identità di ogni persona, che è il fondamento dei diritti dell'uomo. Amare l'altro come se stesso vuol dire muoversi per primi riconoscendo tutto ciò che significa la sua identità. Qui vedo il punto più profondo dell'originalità e cattolicità delle nostre scuole. Gesù Cristo ci ha insegnato ed autorizzato a conquistare solo con l'amore. La cattolicità delle nostre scuole consiste nella testimonianza del Vangelo tramite l'amore cristiano dei nostri insegnanti e dirigenti. Che amore sarebbe, se non riconoscesse a ogni alunno il diritto di essere ciò che si sente di essere? La convinzione che solo coloro che sono saldi nella propria identità etnica, culturale e religiosa sono in grado di tenere la mano tesa e il cuore aperto a coloro che sono diversi ma altre tanto fieri di ciò che sono. Speriamo che, educati così, i nostri alunni potranno pacificamente vivere uni con gli altri *senza indulgere in alcun modo né al relativismo né al sincretismo*.<sup>12</sup> Ne sono profondamente convinto che, facendo così, aiutiamo la ricostruzione di un tessuto comune nella nostra società tanto lacerata dall'intolleranza strisciante. L'atteggiamento del rispetto e dell'amore con cui ci rapportiamo ai nostri alunni apre al vastissimo campo del rendere testimonianza per Gesù Cristo e la sua Chiesa. Per me è un autentico e prezioso fenomeno il fatto che, ad esempio, un giovane musulmano, i cui genitori e parenti sono stati sterminati dai cristiani durante il massacro a Srebrenica, tra tante

scuole pubbliche a Tuzla, ha scelto la nostra e ne è diventato l'alunno migliore dell'anno scolastico. Occorre leggere questo episodio nel contesto che ai musulmani di Srebrenica fu spiegato che sono stati sterminati (circa 7000 in pochi giorni) dai cristiani solo in quanto musulmani. Il modo migliore di aiutare i genitori nel loro arduo dovere di educare i propri figli è di farli parte del processo educativo scolastico! Dopo le parole pronunciate dal loro figlio al termine della consegna dei diplomi di maturità nella nostra scuola a Tuzla, i genitori del miglior alunno della generazione dell'anno scorso mi hanno ringraziato sostenendo di aver cresciuto assieme a lui. Tra le altre cose, il loro figlio disse: *quattro anni fa ero nel pericolo di fare un grande sbaglio che molti giovani di questa città fanno, cioè di non iscrivermi in questa scuola. Durante gli ultimi quattro anni sono stato esposto a tante idee radicali, però ho vinto quella che in ogni uomo c'è qualcosa che merita attenzione e rispetto e che, prima di dare un giudizio sull'altro, bisogna mettersi nei suoi panni. Durante gli ultimi quattro anni, che sono stati i più belli della mia vita, l'esempio dei professori, più che le parole, mi hanno trasmesso i valori che sono diventati parte di me stesso. Ecco perché non dimenticherò e non tradirò le mie radici che sono in questa scuola.*

## Conclusione

Se il mondo della scuola riesce a trovare il modo di comunicare e far sperimentare i veri valori alle nuove generazioni, insegnando e testimoniando la stima per l'uomo e per la sua identità, questo nostro mondo troverà il sentiero per la vera umanità e la pace e, perché non sperarlo e dirlo per la fratellanza. Ci tengo a concludere questa mia riflessione citando papa Benedetto XVI. Lui diceva: *Occorre, anzitutto, il coraggio di annunciare il valore "largo" dell'educazione, per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare senso alla propria vita. Oggi si parla di educazione interculturale ... In questo ambito è richiesta una fedeltà coraggiosa ed innovativa, che sappia coniugare chiara coscienza della propria identità e apertura all'alterità, per le esigenze del vivere insieme nelle società multiculturali. Anche a questo fine, emerge il ruolo educativo dell'insegnamento della Religione cattolica come disciplina scolastica in dialogo interdisciplinare con le altre. Infatti, esso contribuisce largamente non solo allo sviluppo integrale dello studente, ma anche alla conoscenza dell'altro, alla comprensione e al rispetto reciproco. Per raggiungere tali obiettivi dovrà essere prestata particolare cura alla formazione dei dirigenti e dei formatori, non solo da un punto di vista professionale, ma anche religioso e spirituale, perché, con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, la presenza dell'educatore cristiano diventi espressione di amore e testimonianza della verità.*<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Papa Giovanni Paolo II, *Discorso in Assisi, 24 gennaio 2002*

<sup>13</sup> *Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica, 7 febbraio 2011*